

CONCETTUALIZZAZIONI E RAPPRESENTAZIONI DELL'AREA URBANA DI MILANO

Matteo DEL FABBRO\*

**SOMMARIO**

L'istituzione delle Città metropolitane risolveva il tema dell'identificazione delle “figure urbane” sviluppatesi in Italia da cinquant'anni a questa parte. A partire da una rassegna della letteratura degli ultimi tre decenni, l'articolo presenta cinque rappresentazioni dell'area urbana di Milano e le riconduce a due distinti paradigmi scientifici: uno denominato “funzionale”, basato sulla misurazione dell'interdipendenza tra località, e uno denominato “spaziale”, basato sull'analisi delle morfologie insediative. Il confronto tra queste rappresentazioni permette di riscontrare che alcune agglomerazioni urbane esterne al capoluogo sono riconosciute da entrambi i paradigmi, e che i limiti amministrativi provinciali non corrispondono a nessuna delle letture analitiche del territorio. Infine, si tenta di corroborare l'ipotesi che i diversi approcci siano riducibili a un quadro teorico unitario.

---

\* Gran Sasso Science Institute, viale Crispi 7, 67100, L'Aquila, e-mail: [matteo.delfabbro@gssi.infn.it](mailto:matteo.delfabbro@gssi.infn.it).

## 1. Introduzione

Il 1° gennaio 2015 sono “entrate in funzione” in Italia nove Città metropolitane, che, secondo quanto disposto dalla legge 56/2014, si sono sostituite alle rispettive province nelle funzioni politico-amministrative<sup>1</sup>. La ratio dell’istituzione di questo nuovo ente fu sin dall’inizio (legge 142/1990) l’esigenza di *adattare* le strutture amministrative alle dinamiche territoriali che, a partire dal “miracolo italiano” (Crainz, 1996), hanno mutato profondamente l’immagine tradizionale della città e il rapporto città/campagna. Le città italiane in questi decenni sono cresciute di dimensione, in senso non solo fisico ma anche relazionale e funzionale: parti di territorio che in precedenza erano dis-connesse sono progressivamente divenute parti di un sistema urbano integrato (Calafati, 2009).

L’istituzione delle Città metropolitane riporta l’attenzione sullo iato esistente in Italia tra strutture amministrative e strutture socio-economiche locali, e di conseguenza sul bisogno di *identificare* i fenomeni territoriali emergenti: se è necessario adattarsi a qualcosa, è bene capire a che cosa. Alla comprensione e analisi delle inedite forme territoriali indotte dallo sviluppo economico è stata accordata una crescente attenzione nel mondo scientifico, con contributi sia generali (Indovina, 1990; Fuà, 1991; Clementi, Dematteis & Palermo, 1996; Dematteis & Bonavero, 1997; Munarin & Tosi, 2001; Calafati & Mazzoni, 2008) che applicati (limitatamente al caso milanese: Boeri, Lanzani & Marini, 1993; Palermo, 1997g; Balducci, Fedeli & Pasqui, 2008). Tuttavia, si può affermare che non si è giunti a un riconoscimento condiviso di queste nuove “figure urbane”, né a livello di comunità scientifica, né tanto meno a livello di discorso pubblico.

L’oggetto del presente lavoro riguarda le modalità di individuazione e interpretazione dei fenomeni urbani e territoriali contemporanei. Si è scelto di concentrarsi su un caso specifico perché l’interesse di esplorare le interpretazioni delle nuove “figure urbane” possiede evidenti risvolti applicati. In particolare, si tratterà il caso del sistema urbano di Milano – uno dei più vasti e complessi sistemi urbani d’Europa. L’obiettivo è di contribuire alla nascita di un dialogo non superficiale tra approcci disciplinari e teorici diversi, che hanno caratterizzato il dibattito scientifico italiano negli ultimi decenni. Tornare a riflettere in modo aperto e innovativo attorno ai nuovi “fatti urbani”, nel momento in cui sono istituite le Città metropolitane, è tanto una stimolante occasione per la comunità scientifica quanto una impellente necessità per il paese.

Il lavoro illustra alcune importanti proposte interpretative dell’organizzazione territoriale dell’area milanese, anche utilizzando rappresentazioni cartografiche. Nel paragrafo 2 si presentano i due principali paradigmi scientifici che hanno caratterizzato la produzione delle scienze territoriali italiane negli ultimi tre decenni, ai quali sono ascrivibili i numerosi studi dedicati all’area urbana milanese. Alle figure territoriali prodotte da tali studi – la cui varietà si esprime sia in diverse basi concettuali sia in diversi modi di applicare le medesime basi concettuali – è dedicato il paragrafo 3. Si procede quindi (§ 4) a un confronto analitico tra le diverse letture territoriali precedentemente illustrate, che permetterà (i) di mettere in luce una parziale convergenza tra le interpretazioni dei due opposti paradigmi; e (ii) di sostenere la tesi dell’inadeguatezza dei confini provinciali come ambito di governo della Città metropolitana di Milano. Si richiameranno poi (§ 5) i principali punti di forza e debolezza dei due paradigmi scientifici, così come sono stati espressi nel dibattito scientifico e si tenterà di verificare se, nonostante l’apparente contrasto, si possano porre le premesse di un quadro teorico unitario. Il paragrafo 6 conclude l’articolo, evidenziando i principali risultati dello studio.

## 2. Concettualizzazioni del fenomeno urbano: due paradigmi a confronto

Come accennato, due modi affatto diversi di leggere la realtà urbana sono stati portati avanti in Italia negli ultimi tre decenni, in dialogo naturalmente con il dibattito internazionale. Il primo è costituito da vari tentativi di “regionalizzazione” del territorio italiano ed è basato sul concetto di “regione urbana funzionale”

---

<sup>1</sup> Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia. Ad esse si devono aggiungere Reggio Calabria (istituzione prorogata per via del commissariamento del comune capoluogo), Cagliari, Catania, Messina, Palermo e Trieste (la cui istituzione è in carico alle Regioni a statuto speciale), portando a 15 il totale di Città metropolitane.

(o *Functional urban region, Fur*). Questo paradigma scientifico, denominato appunto “funzionale”, ha fatto riferimento al concetto di “area metropolitana” (BBSR, 2011; OECD, 2012) ed ha studiato le aree urbane partendo da una definizione generale e scendendo a identificare l'estensione e i limiti delle singole manifestazioni territoriali di tipo “urbano”, usando soprattutto metodi quantitativi. Il secondo paradigma, denominato “spaziale”, ha introdotto il termine di “regione urbana” ed ha messo l'accento sulla varietà sociale, economica, insediativa che caratterizza le aree urbane contemporanee (Soja, 2000). Questa proposta interpretativa parte dall'osservazione territoriale minuta per risalire all'individuazione di “ambienti insediativi” relativamente omogenei, utilizzando prevalentemente metodi qualitativi. Il programma di ricerca legato al primo paradigma è stato portato avanti prevalentemente da geografi ed economisti, mentre quello legato al secondo paradigma è stato sviluppato principalmente da urbanisti; con alcune eccezioni, limitate ma significative.

Il punto di partenza del paradigma funzionale sono alcune esperienze sviluppatesi fin dagli anni Sessanta nel mondo anglosassone. Quella del Bureau of the Census degli Stati Uniti adotta una soglia demografica per determinare i potenziali centri di aree metropolitane a livello nazionale, una soglia di densità occupazionale extra-agricola per affermare il carattere “metropolitano” dell'area e soglie di pendolarismo per stabilire quali aree limitrofe siano da integrare alla località centrale. I primi due sono criteri “di omogeneità” e rappresentano delle proprietà “attributive” del sistema – sono cioè riferiti alle singole località – mentre il terzo è un criterio “di interdipendenza” ed esprime una proprietà “costitutiva” – riguarda cioè le interrelazioni tra componenti del sistema (Sforzi, 1990; Ercole & Martinotti, 1994). Le esperienze britanniche, condotte tra gli altri da Peter Hall (Hall & Hay, 1980), attribuiscono maggior peso alle proprietà costitutive, scelta non priva di conseguenze teoriche, in quanto l'oggetto di indagine non è più inteso come “area d'influenza di una città centrale” ma come “sistema di località interconnesse”. In questi studi si procede a individuare la città centrale attraverso una soglia occupazionale e le si attribuiscono poi le località contigue in base a una soglia di pendolarismo. Il sistema urbano così individuato tende a coincidere con il “mercato del lavoro”, ossia con il “sistema urbano giornaliero” (*Daily Urban System, Dus*): l'area all'interno della quale si concentra una parte rilevante delle interazioni sociali quotidiane degli individui. Pur nella varietà di criteri e passaggi operativi, entrambe le metodologie qui sommariamente descritte condividono una definizione del fenomeno urbano come “complesso di località interagenti ... relativamente auto-contenuto, contraddistinto da una struttura economica in cui predominano funzioni terziarie ... e da una struttura sociale in cui predominano le classi medie” (Martellato & Sforzi, 1990: 17). L'auto-contenimento indica fatti diversi in base alle tipologie di variabili considerate: nel caso di “variabili attributive”, esso indica che all'interno di una certa area una determinata caratteristica socio-demografica (tipicamente la percentuale di addetti extra-agricoli) è più elevata che all'esterno; nel caso di “variabili costitutive”, esso indica che all'interno di un'area si concentra una percentuale significativa delle relazioni reciproche tra località (tipicamente il pendolarismo da lavoro).

Significativamente, negli stessi anni in cui il paradigma funzionale raggiungeva in Italia la sua formulazione più compiuta, approcci diversi ai fenomeni urbani e talora in esplicito contrasto al precedente venivano avanzati. Due sono le fonti principali cui si possono far risalire questi nuovi approcci: da una parte, la proposta teorica di non concepire più il fenomeno urbano in termini di “areale”, ma in termini di “reticolo”; dall'altra, la proposta metodologica di procedere nello studio dei fenomeni urbani partendo dall'osservazione e descrizione degli stessi, piuttosto che da una definizione generale di città. In relazione a Milano, una prima formulazione di questa linea di ricerca è contenuta in due numeri monografici della rivista *Urbanistica*, a cui contribuirono importanti nomi del mondo accademico e professionale e in cui, nello scritto di apertura, si afferma che caratteristica dello sguardo urbanistico-architettonico è di “leggere l'invisibile dietro alla forma urbana” (Boeri, 1987: 46). L'oggetto di ricerca, infatti, non è la morfologia edilizio-insediativa in sé, quanto il rapporto tra essa e le “domande sociali, [le] possibilità di esprimersi e [il] loro trattamento politico” (Secchi, 1988: 93). Sulla superficie fisica del suolo urbanizzato si cercano dunque tracce e indizi di realtà sociali ed economiche (Boeri et al., 1993); all'interpretazione degli insediamenti umani come area funzionale si contrappone quella di ambiente insediativo: “un complesso di principi

insediativi e processi sociali che evolve nel tempo e nello spazio, mantenendo alcuni connotati distintivi” (Palermo, 1997a: 14).

### 3. Rappresentazioni dell'area urbana di Milano

Saranno ora presentate alcune immagini che esprimono differenti interpretazioni dei fenomeni territoriali relativi all'area di Milano. Esse costituiscono l'operazionalizzazione delle diverse concezioni di “urbano” presentate nel paragrafo precedente. Tuttavia, anche all'interno di uno stesso paradigma scientifico, possono esserci interpretazioni diverse della realtà empirica: gli assunti teorico-metodologici del paradigma funzionale vengono declinati diversamente (§ 3.1 e 3.2), così come quelli del paradigma spaziale (§ 3.3 e 3.4). Questa rassegna rivela inoltre l'importanza della terminologia, in quanto diverse interpretazioni della realtà utilizzano diverse categorie spaziali (“area metropolitana”, “sistema urbano”, “rete di città”, “regione urbana”), le quali assumono così significati diversi e non interscambiabili fra loro.

#### 3.1 “Milano” come area metropolitana

Tra gli studi italiani ascrivibili al paradigma funzionale, il primo in ordine di tempo è quello della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), redatto da Cafiero & Busca (1970) e aggiornato da Cafiero & Cecchini (1990), in cui si adotta una procedura paragonabile a quella americana del Bureau of Census. In queste analisi, l'area metropolitana di Milano assume una scala regionale, comprendendo al suo interno ben 670 comuni, tra i quali il capoluogo lombardo e altri 7 “poli urbani”: Brescia, Pavia, Varese, Como, Lecco, Bergamo e Novara. Nel 1987 la popolazione residente nell'area individuata superava i 7 milioni di persone, quota sostanzialmente stabile rispetto ai 15 anni precedenti, distribuite su oltre 6500 kmq con una densità media poco superiore ai 1000 abitanti/kmq. L'interesse di tale rappresentazione è di fornire l'immagine di uno spazio economico regionale unitario, articolato in diverse polarità tra le quali tuttavia ne spicca nettamente una – quella di Milano – che raccoglie circa un quinto della popolazione e un quarto degli addetti extra-agricoli.

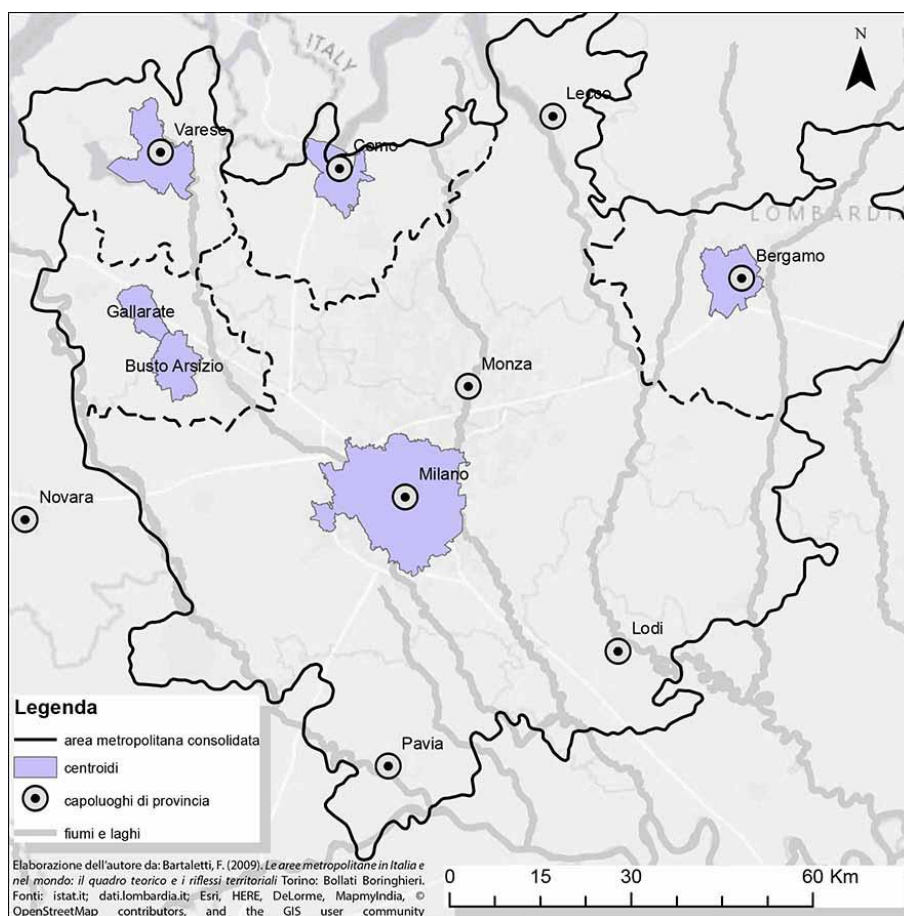
Lo studio condotto da Bartaletti (2009) può considerarsi un aggiornamento delle analisi Svimez: pur non utilizzando la stessa identica procedura, si basa ugualmente su proprietà attributive, ispirandosi alle *Standard Metropolitan Areas* (SMA) statunitensi (Fig. 1).

La procedura utilizzata si basa sulla quota di addetti extra-agricoli sia per individuare le “città centrali” che per attribuire la qualifica di area metropolitana: nel primo caso, una località deve possedere un numero di addetti ad una selezione di attività qualificanti (industria manifatturiera, commercio, trasporti, credito-finanza, servizi alle imprese, istruzione, sanità, ricerca e sviluppo) pari almeno alla media italiana per un complesso di 80.000 abitanti; nel secondo, deve essere raggiunto l'analogo valore per un complesso di 240.000 abitanti. Si ricorre poi a una triade di criteri per l'aggregazione dei comuni: (a) incremento demografico (uguale o superiore al 20% in un intervallo intercensuario del dopoguerra, ovvero pari ad almeno 5000 abitanti in due decenni intercensuari, ovvero pari almeno al 60% in un periodo quarantennale), (b) densità di popolazione (almeno 500 ab/kmq all'ultima rilevazione ovvero 375 ab/kmq se combinati a un incremento demografico del 15% in un intervallo intercensuario) e (c) continuità dell'area edificata (attestata dal censimento con un'esplicita menzione)<sup>2</sup>. Il pendolarismo da lavoro viene utilizzato solo come criterio integrativo dei precedenti. Rimane valida la definizione del fenomeno urbano precedentemente indicata (§ 2), in quanto i criteri utilizzati vengono presi come *proxy* della “interazione” tra località. Vengono così individuate 33 aree metropolitane sul territorio nazionale, alcune delle quali contigue tra loro e raggruppate in “aree consolidate”. È il caso di Milano, la cui area metropolitana “semplice” al 2006 ospitava 4,9 milioni di abitanti, mentre l'area “consolidata” di Milano-Bergamo-Varese copre buona parte della Lombardia occidentale: dalla Grigna al Po, dal Lago Maggiore al Lago d'Iseo.

---

<sup>2</sup> La continuità edificata è un'ulteriore proprietà attributiva ma di tipo “morfologico” (Ercole & Martinotti, 1994).

Fig. 1 – L'area metropolitana consolidata di Milano-Bergamo-Varese

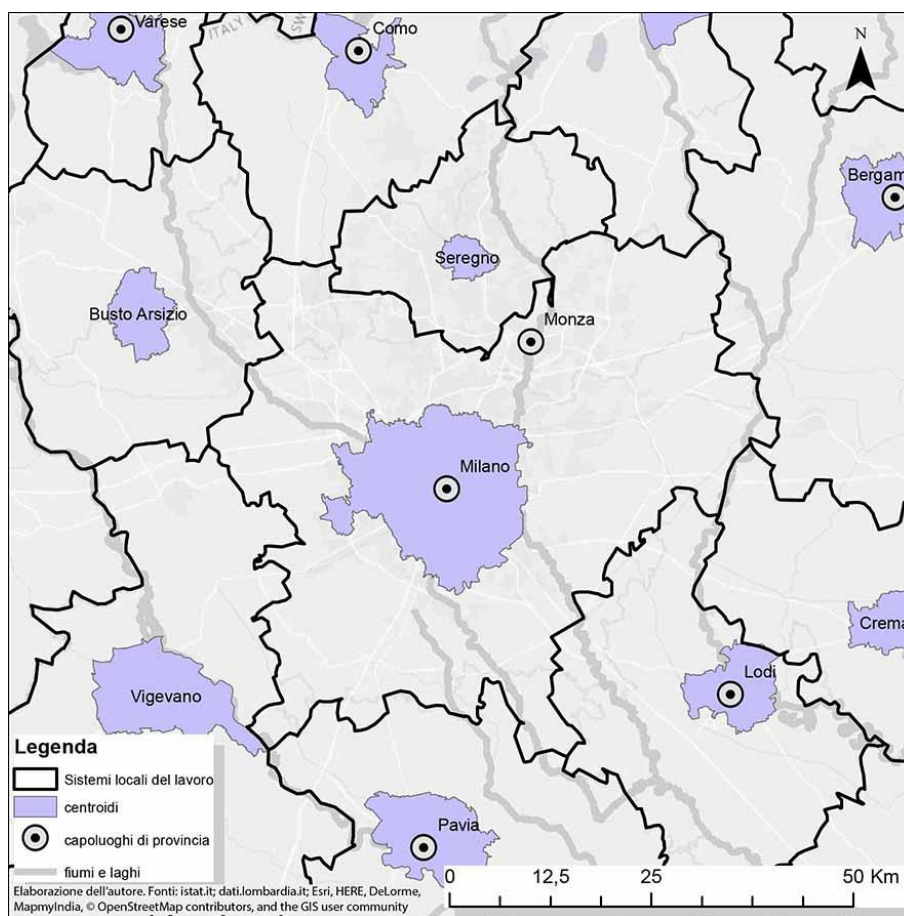


### 3.2 “Milano” come sistema urbano

La rappresentazione dei sistemi locali del lavoro (Sll), periodicamente aggiornata (Istat-Irpet, 1986; Istat, 1994, 2005), utilizza come criterio cardine il pendolarismo da lavoro, misurato per la prima volta nel censimento 1981, e propone sostanzialmente una suddivisione del territorio italiano in Sistemi urbani giornalieri (Fig. 2).

A differenza delle altre elaborazioni presentate in questo paragrafo, quella dell'Istat possiede almeno in parte finalità istituzionali, cui la regionalizzazione per Sistemi urbani giornalieri si presta particolarmente bene, in quanto permette di coprire integralmente il territorio nazionale. Inoltre, le premesse teoriche di tale regionalizzazione fanno sì che le unità territoriali individuate siano relativamente piccole e che non siano necessariamente di tipo “urbano”. Per queste ragioni, gli estensori della procedura ISTAT (Sforzi, 1990) avevano inizialmente previsto l'individuazione di un secondo livello territoriale sovraordinato al primo – denominato Regioni funzionali del lavoro (Rfl) – e avevano individuato i sistemi urbani italiani come una particolare tipologia di Sll, caratterizzata da una peculiare struttura socio-economica. Tuttavia le Rfl non furono individuate negli aggiornamenti periodici, fatto che limita l'utilità degli Sll alla scala “locale” del fenomeno metropolitano (v. *infra*).

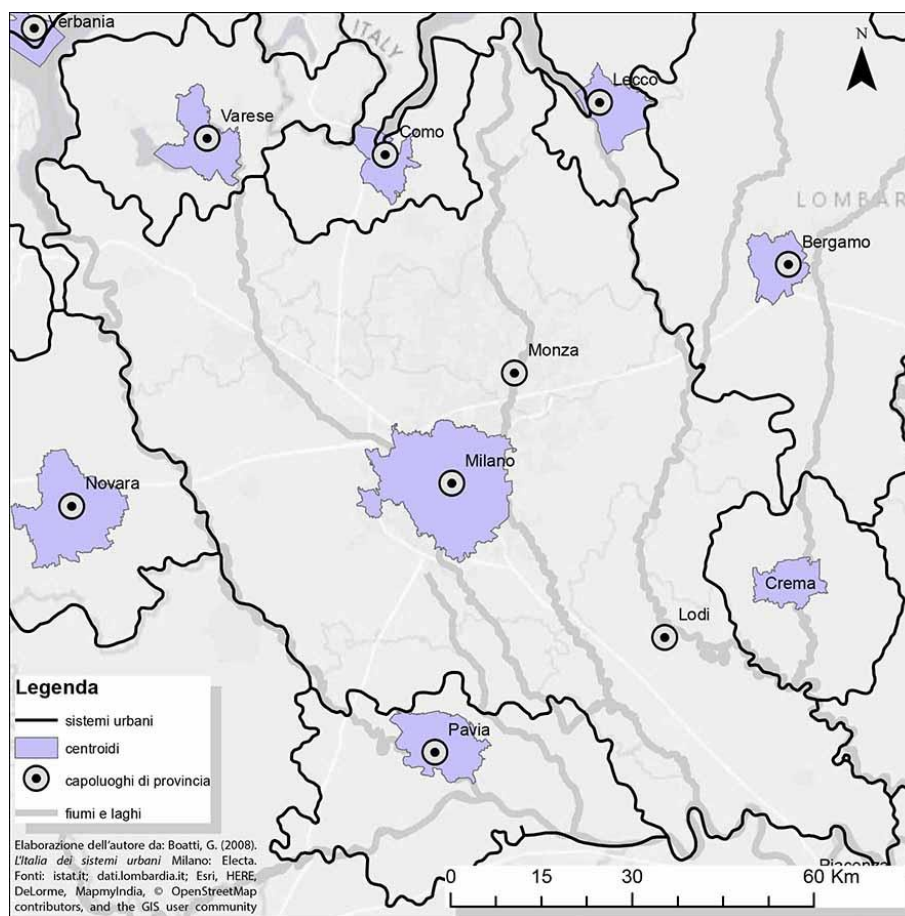
Fig. 2 – Sistemi locali del lavoro nell'area milanese



Sulla medesima base di dati, ma con esiti diversi, si costruisce la proposta di G. Boatti (2008), la quale seleziona le località centrali in base all'eccedenza di posti di lavoro rispetto alla popolazione residente attiva, e ne delimita il sistema urbano in base all'intensità dei flussi pendolari, non solo di lavoro ma anche di studio (Fig. 3).

Come si può vedere, anche in questo caso il procedimento operativo è coerente con la definizione di Martellato & Sforzi (§ 2). La finalità dell'autore è delimitare aree funzionalmente omogenee tali da rappresentare potenziali ambiti di governo (G. Boatti, 2008: 11). Questo intento si riflette in una concezione dei sistemi urbani oscillante tra “sistemi interconnessi di località” e “aree d'influenza di una località centrale” (ibidem: 14-19) e in un algoritmo di regionalizzazione che – all'opposto di quello ISTAT – tende a esaltare i “centri gravitazionali” principali e a nascondere le relazioni di minore intensità. Nel caso del sistema urbano milanese, questo conduce da una parte a un'ampiezza nettamente maggiore rispetto all'omonimo SII, dall'altra al non rilevamento dei sistemi territoriali di Busto Arsizio, Seregno e Vigevano. L'area indicata come sistema urbano di Milano ha una sagoma simile a quella della provincia di Milano *ante* 1992 (cioè prima del distacco di Lodi e successivamente di Monza), con la differenza che esso si estende anche su parte delle province limitrofe. Inoltre, secondo le analisi dell'Autore, i sistemi urbani di Pavia, Crema, Como e Varese costituiscono “poli secondari prevalentemente autonomi, che tuttavia mantengono anche significative relazioni [con il capoluogo regionale]”, mentre i sistemi di Bergamo e Brescia risultano “funzionalmente discontinui” da quello di Milano, a dispetto del “continuo urbanizzato” (ibidem: 27).

Fig. 3 – Il sistema urbano di Milano



### 3.3 “Milano” come rete di città

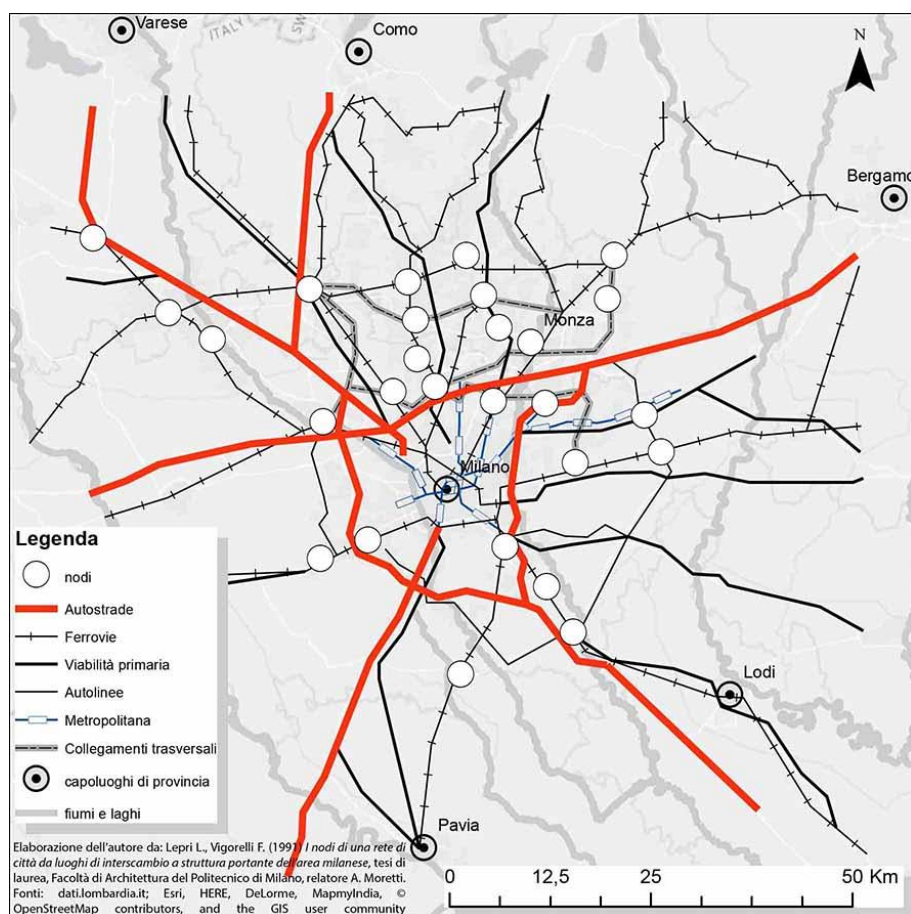
Come si può osservare, le immagini associate al paradigma funzionale sono accomunate da una rappresentazione sostanzialmente *monocentrica* (in alcuni casi con un policentrismo fortemente gerarchizzato) dei sistemi metropolitani. Al contrario, le immagini presentate nei paragrafi seguenti, che illustrano le concettualizzazioni del paradigma spaziale, sottolineano il carattere *frattale* dell'area urbana milanese – sia nella forma del reticolo sia nella forma degli “ambienti insediativi”.

La concezione reticolare del territorio sottolinea quanto i progressi tecnologici e la crescente interconnessione tra località abbiano reso i mercati locali sempre più accessibili ad attori economici “globali” in precedenza svantaggiati dagli elevati costi di transazione. Di conseguenza, esso concepisce le città come nodi interconnessi di una rete in cui le relazioni tra località si fanno sempre meno gerarchiche e sempre più complementari. Punto chiave di questa concezione è che ogni nodo deve specializzarsi funzionalmente, al fine di poter competere con gli altri e offrire i propri servizi o prodotti al sistema (Dematteis, 1990; Camagni & Gibelli, 1992).

Sul piano pratico, sono piuttosto rare le immagini concrete delle singole aree urbane prodotte dai sostenitori del paradigma reticolare. Una di queste è quella avanzata da Moretti (1991, 1999) che, partendo da una prospettiva settoriale (trasportistica), ha ripreso un'immagine dell'area milanese composta dalle principali linee di trasporto stradali e ferroviarie e da 27 nodi, posizionati alle intersezioni delle suddette linee (Fig. 4).



Fig. 4 – La gerarchia dei nodi



I nodi sono stati selezionati a partire dall'analisi di numerosi documenti di settore (Piani territoriali o trasportistici), valutando poi la loro potenzialità a specializzarsi funzionalmente, assumendo un ruolo propulsivo per l'intera rete. Ben più che semplici infrastrutture di interscambio, grazie alla reciproca complementarietà essi costituiscono vere e proprie centralità su scala metropolitana: “[è] il loro insieme la rete di città, rete priva di confini, che scorpora Milano e accorpa il territorio” (Moretti, 1991: 25). Coerentemente con i principi del paradigma reticolare, si propongono nuovi collegamenti di tipo trasversale, senza cioè passare per il centro.

L'immagine di un policentrismo con crescenti connessioni trasversali, che si allontana progressivamente dalla “matrice originaria” del radiocentrismo milanese è stata ripresa da Morandi & Pucci (2005), le quali illustrano due casi concreti – Seregno e Cinisello Balsamo – di promozione di “nuove centralità urbane”, ossia di nuovi nodi della rete. Nel primo caso, una risorsa infrastrutturale, lo snodo tra due linee del trasporto ferroviario regionale, diventa l'occasione per promuovere, al centro della Brianza, uno spazio urbano complesso e accessibile (per un analogo approccio progettuale nel contesto della città diffusa veneta, cfr. Fabian, 2014) . Nel secondo caso, le azioni di riqualificazione sociale nei quartieri più problematici e degradati da un lato, l'attrazione di funzioni di rango metropolitano dall'altro, contribuiscono a innalzare la qualità urbana complessiva nelle zone periferiche della conurbazione milanese.

### 3.4 “Milano” come regione urbana

Altro tipo di rappresentazioni, destinato ad avere maggior successo, è quello che prende avvio dall'osservazione della morfologia urbana ed elabora il concetto di ambiente insediativo. Le analisi che si rifanno a questo concetto raggruppano località relativamente omogenee in base a criteri morfologici e socio-economici, producendo quindi indirettamente una partizione del territorio in sub-aree, che sono intese tuttavia come a geometria variabile e dai confini sfumati. Ciò è possibile anche perché, nel rifiutare una



concezione dei fenomeni urbani ritenuta inadeguata, si rinuncia contestualmente all'uso di tecniche quantitative, ricorrendo quasi esclusivamente a procedure di descrizione qualitative e "indiziarie".

La prima di queste rappresentazioni, in ordine di tempo, è quella di Boeri et al. (1993). Attraverso una fotointerpretazione del territorio, essi mettono in luce la presenza di tre tipologie o ambienti insediativi nell'area milanese: uno "urbano", uno "ad urbanizzazione reticolare" e uno "a bassa densità edilizia". Ognuno di questi ambienti costituisce "il *substrato materiale* per molteplici sistemi d'interazione sociale" (ibidem: 24n).

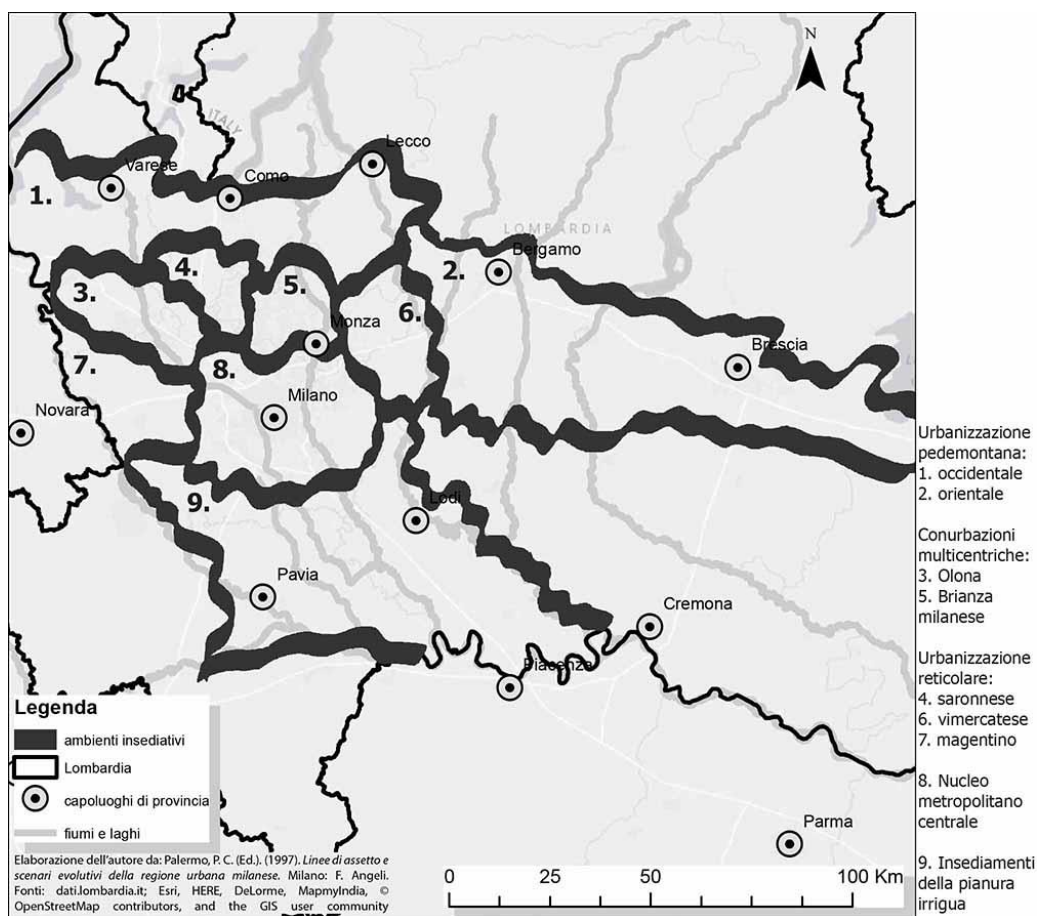
L'ambiente di tipo "urbano" caratterizza tre zone geografiche distinte: la conurbazione di Milano, la Brianza milanese (a Nord di Milano) e la conurbazione lineare "dell'Olonà", centrata su Gallarate, Busto Arsizio e Legnano (a Nord-ovest del capoluogo). La Brianza e l'Olonà sono "comparabili per densità edilizia e per dimensione all'area urbana di Milano" ma allo stesso tempo costituiscono "due differenti tipi di città, radicalmente innovativi rispetto alla tradizionale immagine urbana" (ibidem: 24, 28). E ciò in ragione di tre caratteristiche principali: il policentrismo, l'influenza della mobilità automobilistica sulle forme urbane e la presenza al loro interno di aree a minore densità. D'altronde, anche la conurbazione milanese è sottoposta a mutazioni della propria immagine tradizionale: da un lato, alcune aree "iper-centrali" sono investite dall'apertura e consolidamento di attività economiche e milieu sociali connessi maggiormente con le reti globali che con il contesto regionale; dall'altro, le espansioni consolidate di prima e seconda cintura rappresentano una variazione sul tema del radiocentrismo milanese.

L'ambiente "reticolare" è rintracciabile in altre tre aree geografiche, centrate rispettivamente sulle cittadine di Saronno (a Nord di Milano), Vimercate (a Nord-est) e Magenta (a Ovest del capoluogo). In queste aree non è avvenuta una coalescenza territoriale completa ed è ancora visibile il reticolo di collegamento tra centri, tuttavia si manifestano episodi puntuali di modificazioni radicali dello spazio, legate a forme produttive o residenziali estranee alla trama storica di organizzazione del territorio.

Infine, altre due aree geografiche sono definite ambienti "a bassa densità": la collina pedemontana (a Nord) e la pianura irrigua (a Sud). Pur nell'evidente diversità paesaggistica e socio-economica, questi due territori sono accomunati da particolari caratteristiche naturali che hanno frenato la diffusione edilizia, e da una posizione intermedia "tra le grandi 'città' centrali della regione (Milano, l'Olonà e la Brianza) e la rete delle città esterne padane (Vigevano, Pavia, Lodi) e pedemontane (Varese, Como, Lecco)" (ibidem: 37).

Questa lettura del territorio dimostrerà una certa longevità nel dibattito scientifico ed è infatti ripresa dalla ricerca nazionale Itaten (Clementi et al., 1996), sulla base della quale Palermo (1997a) svolgerà uno studio monografico sulla "regione urbana milanese" (Fig. 5). Ogni ambiente insediativo è studiato da tre punti di vista: lo sviluppo edilizio recente, le caratteristiche socio-economiche della popolazione e i flussi di mobilità, al fine di "mettere in luce la varietà dei principi insediativi e processi sociali che costituisce e consente di interpretare un 'territorio al plurale'" (Palermo, 1997a: 13-14). L'autore individua così tre macro-aree, le quali presentano caratteri comuni e costituiscono potenziali ambiti di politiche territoriali relativamente omogenee. La prima è il "territorio pedemontano" (da Varese a Bergamo e oltre), caratterizzato da un profilo economico complessivamente solido, da una più fragile struttura sociale, in quanto carente di capacità strategiche, e da una scarsità di risorse territoriali per nuove infrastrutture. La seconda è la "fascia periurbana" (comprendente tutti quei territori mediamente o altamente urbanizzati che cingono a Nord la conurbazione milanese), la cui vocazione può essere molteplice: "puro hinterland del cuore metropolitano, terra di transito per le relazioni a distanza, oppure nuova armatura urbana per il territorio regionale" (ibidem: 24). Infine il sud Milano, dall'identità meno definita, che in ogni caso rappresenta una "riserva" di spazio per la regione urbana. Come si noterà, manca l'analisi puntuale dell'area centrale, cioè della conurbazione milanese: questa scelta è rivendicata dall'Autore, come esplicita contrapposizione a una tradizione di studi che avrebbe trascurato le aree esterne al capoluogo.

Fig. 5 – La regione urbana milanese e i suoi ambienti insediativi



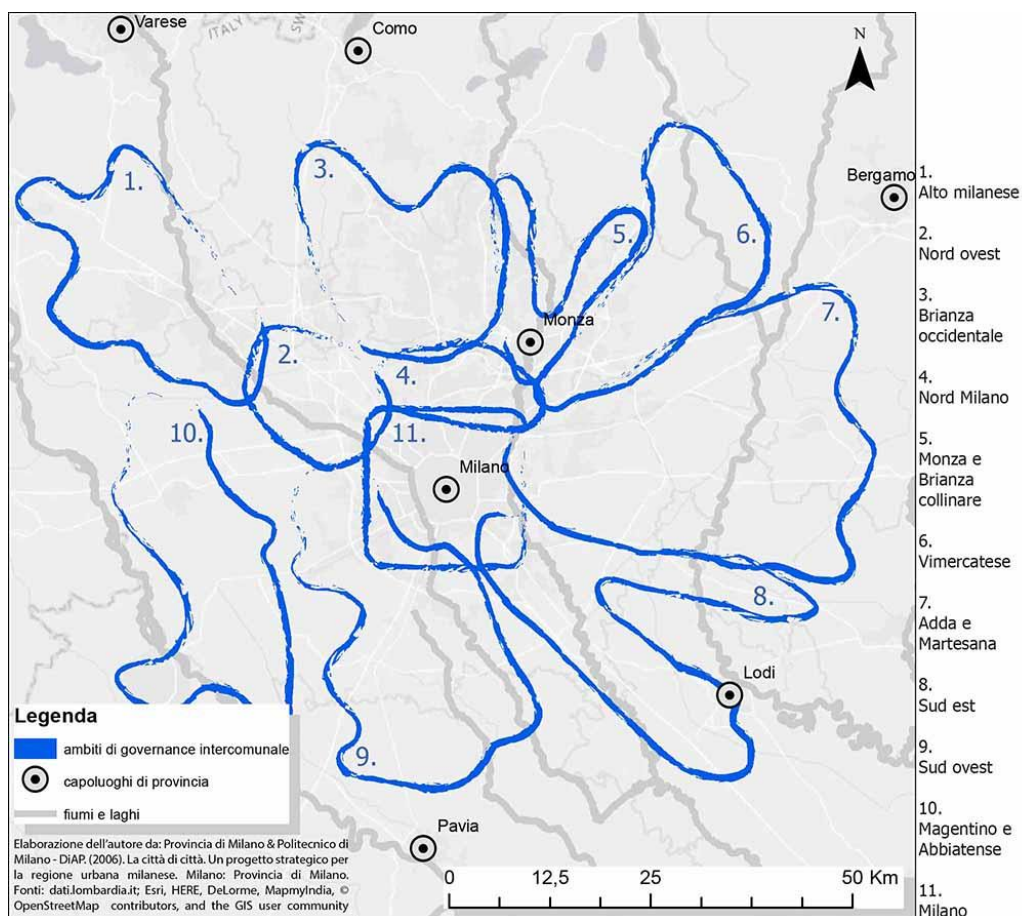
Il numero monografico della rivista *Territorio* intitolato “Nuove immagini del territorio milanese” uscito nel 1999 rappresenta un punto di svolta per il dibattito interno al paradigma spaziale, relativamente al caso di “Milano”. Come è stato fatto notare, “i limiti del paradigma territoriale<sup>3</sup> si sono evidenziati nella forma di un arresto nella sua evoluzione teorica” (Calafati, 2009: 125) e la lettura dei contributi di quel numero sembra confermare quest'affermazione. Diverse tuttavia furono le strategie di ricerca messe in atto negli anni successivi: da un lato si procedette a una solida e articolata sistemazione degli spunti teorici e metodologici sviluppati negli anni precedenti (Lanzani, 2005); dall'altro si scelse di adottare un atteggiamento più pragmatico, meno interessato a delineare un'immagine della regione milanese e volto piuttosto alla progettazione di politiche per il territorio (Balducci, 2004).

L'ultimo contributo su cui ci soffermiamo è stato elaborato da un gruppo di ricerca del Politecnico di Milano per conto dell'amministrazione provinciale in carica negli anni 2004-2009. L'immagine proposta può essere considerata come la conclusione di un percorso intellettuale: vi si accolgono le modalità di lettura del territorio emerse negli anni precedenti e le si colloca in un orizzonte di progettazione di politiche pubbliche. I principali criteri di lettura dell'area milanese sono quindi due: a quello ormai consolidato, basato sugli ambienti insediativi, se ne affianca un altro basato sulle forme di cooperazione intercomunale: “associazioni tra Comuni, forme di coordinamento stabile, ... progetti di pianificazione strategica, costituzione di attori 'su missione’” (Provincia di Milano & Politecnico di Milano - DiAP, 2006: 84). Una base operativa a questa lettura del territorio veniva dall'esperienza del Piano di coordinamento territoriale provinciale (Ptcp), approvato nel 2003, durante la cui elaborazione erano state individuate 12 aggregazioni di comuni, caratterizzate da “una forte coesione rispetto a obiettivi e progettualità di livello sovracomunale” (Morandi &

<sup>3</sup> La dizione “paradigma territoriale” si differenzia leggermente da quella di “paradigma spaziale”, per il fatto che essa integra l'ipotesi che territori strutturati in forma reticolare siano anche dotati di auto-organizzazione in fatto di sviluppo economico e governance locale.

Pucci, 2005: 184). In tal modo, la “geometria variabile” caratteristica degli ambienti insediativi era reinterpretata sulla base di un criterio politico-istituzionale (Fig. 6).

Fig. 6 – Progetto strategico “Città di città”



Gli Autori ricordano che la regione urbana milanese si estende al di là della provincia di Milano e interessa il territorio di ben dieci Province: Milano, Monza, Lodi, Piacenza, Pavia, Novara, Varese, Lecco, Como e Bergamo (cfr. Balducci, 2005). Tuttavia l'immagine elaborata si limita alla provincia di Milano e si compone di 11 sub-aree. Esse ricalcano solo parzialmente gli “ambienti insediativi” e risentono in misura preponderante delle demarcazioni amministrative esistenti, in particolare provincia di Milano, provincia di Monza (allora nascita) e comune di Milano. L'immagine di sintesi è quella di una “città di città”<sup>4</sup>, intesa come un “insieme di formazioni urbane, dotate di una propria fisionomia, di proprie centralità, di propri principi insediativi, eppure interconnesse” (Provincia di Milano & Politecnico di Milano - DiAP, 2006: 15).

#### 4. A cosa corrisponde “Milano” oggi?

Si svolgerà in questo paragrafo una prima analisi comparata delle rappresentazioni di “Milano”. Sembra opportuno astenersi dal tentativo di elaborare un'immagine sintetica dell'organizzazione territoriale dell'area di Milano a partire da quelle illustrate nelle pagine precedenti. Ognuna di esse è coerente con i propri principi e sarebbe infruttuoso tentare di piegarle a un'artificiosa, o almeno prematura, visione unitaria. Le operazioni che sembra possibile fare sono di altro tipo: un confronto argomentato tra di esse (§ 4.1) e un confronto tra queste proposte di tipo scientifico e la proposta del legislatore – di far coincidere le Città metropolitane con l'area della provincia (§ 4.2).

<sup>4</sup> Tale espressione era stata già utilizzata da Nel-lo i Colom (2001).

#### 4.1 Immagini dell'area urbana milanese a confronto

Dal punto di vista qualitativo, il confronto tra le entità territoriali individuate dalla procedura ISTAT e le entità messe in evidenza dagli urbanisti rivela un fatto non scontato: le due nuove “figure urbane” individuate dagli urbanisti trovano riscontro anche nella lettura funzionale ISTAT. I SII di Seregno e Busto Arsizio, infatti, ricalcano rispettivamente le “conurbazioni multicentriche” della Brianza e dell’Olona (v. Fig. 8). La sovrapposizione tuttavia non è perfetta, in particolare si osserva che la città di Monza viene “assegnata” dalla procedura ISTAT – e da tutte le analisi funzionali – all’area o sistema di Milano, a differenza delle analisi spaziali. Inoltre, non sono riconosciuti dalla procedura ISTAT gli “ambienti reticolari”, ricompresi in SII facenti capo ad altre località. Bisogna poi osservare che il SII di Milano è più ampio del “nucleo metropolitano centrale”, in quanto esso comprende sia la vera e propria conurbazione milanese sia altre località, funzionalmente dipendenti da Milano ma discontinue dal punto di vista edilizio.

Dal punto di vista quantitativo, un piano di confronto è costituito dall’analisi di alcune grandezze di base associate alle diverse proposte di identificazione dei fenomeni urbani, in primo luogo popolazione residente e densità abitativa. In effetti, a diversi criteri e a diverse soglie di analisi, corrispondono diverse conformazioni del fenomeno metropolitano (Parr, 2007). Nel caso di “Milano”, i diversi studi disponibili sono sintetizzati nella Tab. 1.

Come si può osservare, gli oggetti territoriali individuati variano notevolmente in termini di popolazione e superficie. Essi possono essere considerati come appartenenti a diverse scale territoriali funzionali, via via più ampie e popolate: città *de facto*<sup>5</sup>, area di pendolarismo, area metropolitana, città-regione (European Metropolitan network Institute, 2012: 85; Calafati & Veneri, 2013: 5).

Tab. 1 – Identificazione di aree funzionali: il caso di “Milano” (2010)

	a	b	c	d	e	f	g
Denominazione	Città <i>de facto</i>	Sistema locale del lavoro	Area metropolitana	Area metropolitana	Sistema urbano	Area metropolitana consolidata	Area metropolitana
Fonte	(Calafati & Veneri, 2013)	(Istat, 2005)	(OECD, 2012)	(Bartaletti, 2009)	(G. Boatti, 2008)	(Bartaletti, 2009)	(BBSR, 2011)
Criteri di analisi (v. § 2)	Interdip., omogeneità	Interdip.	Omogeneità, interdip.	Omogeneità, morfologia, interdip.	Interdip.	Omogeneità, morfologia, interdip.	Omogeneità
Residenti* (milioni)	2,53	3,12	4,01	4,96	5,33	6,78	8,4
Superficie (kmq)	727	1348	2637	3876	-	5712	14600
Densità (ab./kmq)	3485	2314	1539	1281	-	1190	575

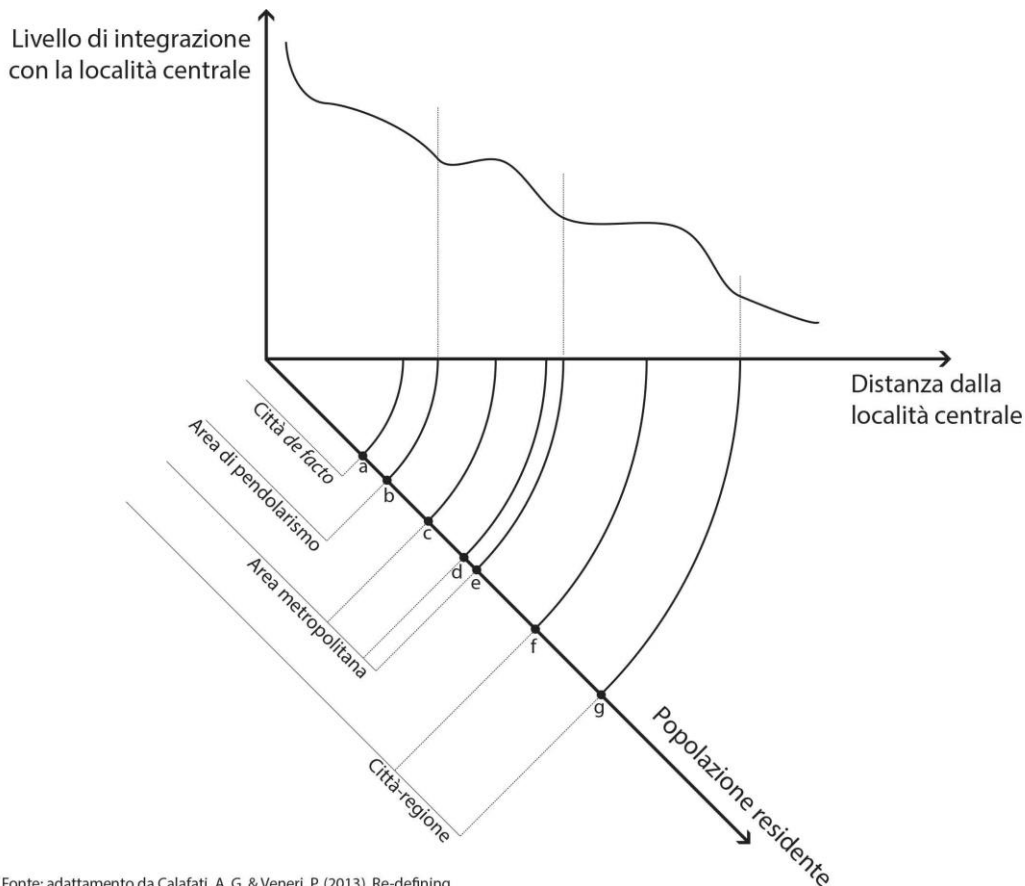
\* I valori della popolazione residente sono stati omogeneizzati allo stesso anno di riferimento (2010), applicando il tasso di crescita demografica nel decennio 2000-2010 dell’area metropolitana OCSE (+ 0,54 % annuo) ai dati censuari del 2001 (colonne “a”, “b”) e del 2006 (colonne “d”, “e”, “f”). I valori delle colonne “c” e “g” erano già riferiti al 2010.

Questa concettualizzazione del fenomeno urbano è esprimibile tramite una funzione per cui all’aumentare della distanza da una “località centrale urbana” corrisponde un livello di integrazione con essa decrescente. Tale formalizzazione presuppone una conformazione monocentrica del fenomeno urbano e una “propagazione” omogenea del livello di integrazione (cioè di “urbanità”) dalla località centrale al territorio circostante. Tuttavia, le analisi dell’approccio spaziale – i cui esiti sono compatibili anche con la regionalizzazione ISTAT (v. *supra*) e coerenti con la tendenza delle aree urbane nei paesi economicamente sviluppati (OECD, 2012: 20) – hanno evidenziato il relativo policentrismo dell’area milanese, cioè una distribuzione relativamente disomogenea della densità edilizia e relazionale. Per dar conto di questa

<sup>5</sup> Il concetto di città *de facto* (Calafati, 2009; Calafati & Veneri, 2013) distingue, all’interno delle aree funzionali, le zone che possono essere considerate parte integrante di una nuova “città intercomunale”, nella quale il livello di integrazione tra località non si limita al pendolarismo per motivi di lavoro e i limiti municipali hanno perso ormai di significato in relazione alle pratiche quotidiane degli abitanti.

peculiare morfologia insediativa, l'andamento della funzione di integrazione/urbanità andrebbe quindi “ingobbato” tra i punti che indicano le soglie di passaggio da una scala territoriale all'altra (Fig. 7). Si dà conto, in questo modo, dei “picchi” di integrazione/urbanità verificabili in corrispondenza dei sub-centri dell'area metropolitana (Monza, Gallarate, Saronno...) e dei poli urbani della più vasta città-regione (Varese, Como, Pavia...).

Fig. 7 – Definizioni spaziali del fenomeno urbano: il caso di “Milano”



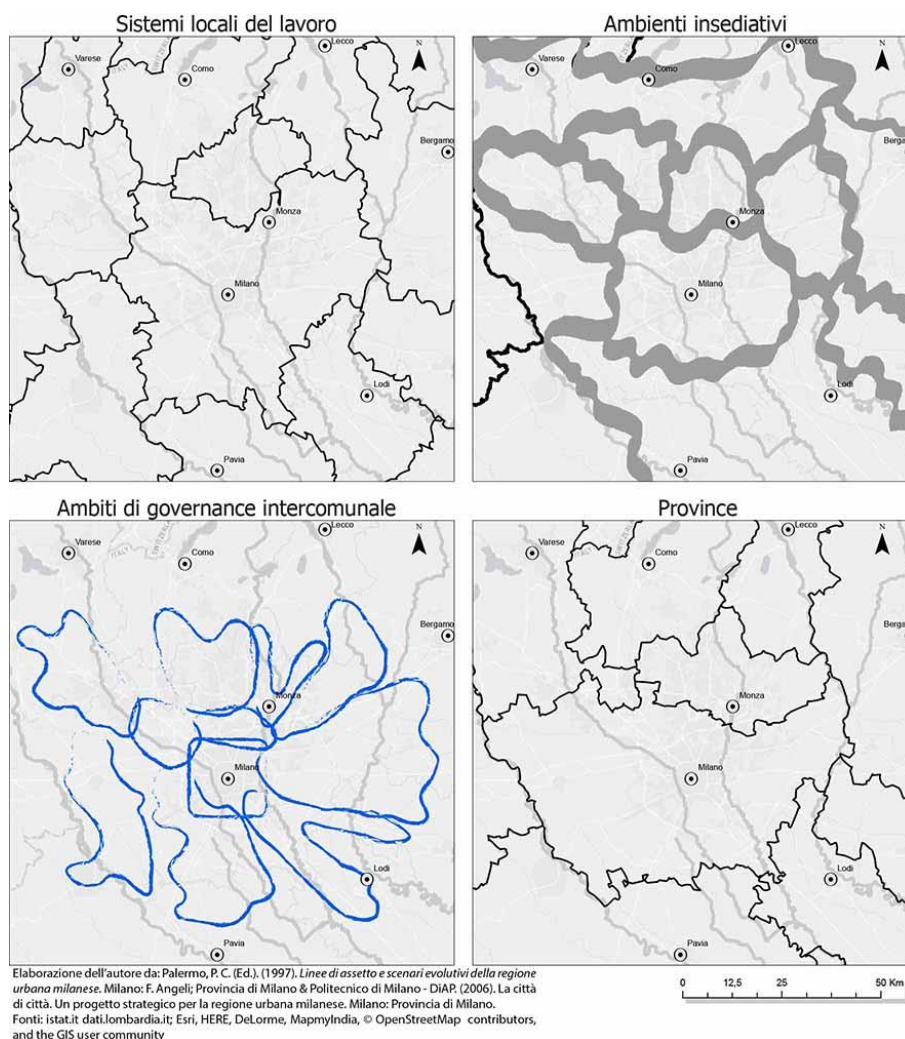
Fonte: adattamento da Calafati, A. G. & Veneri, P. (2013). Re-defining the Boundaries of Major Italian Cities. *Regional Studies*, 47(5), 789-802.

#### 4.2 La provincia di Milano come Città metropolitana?

Venendo alla comparazione tra analisi territoriali e confini provinciali (Fig. 8), in relazione alla procedura ISTAT si osservano i seguenti fatti: sul lato orientale e meridionale della provincia di Milano, il limite amministrativo segue grosso modo il limite delle aree funzionali, mentre la situazione è più articolata sui lati occidentale e settentrionale. I SIl di Vigevano e Busto Arsizio si pongono entrambi a cavallo tra due province e comprendono rispettivamente l'area occidentale e nord-occidentale della Provincia di Milano. Essi costituiscono quindi un primo importante disallineamento tra l'area amministrativa e l'area funzionale. Una situazione complessa e non univoca è quella della provincia di Monza e Brianza: da un lato il SIl di Seregno appartiene quasi interamente ad essa, delineando una parziale corrispondenza tra entità amministrativa ed entità funzionale; dall'altro circa metà dell'area provinciale, ivi compreso il capoluogo, ricade nel SIl di Milano, non avendo la “forza” necessaria per costituire un sistema autonomo. In relazione alle elaborazioni del paradigma spaziale, si osserva che anch'esso evidenzia la non corrispondenza tra limiti provinciali e fenomeni territoriali, in particolare per gli ambienti insediativi denominati “conurbazione dell'Olona” – a cavallo tra provincia di Milano e di Varese – e “urbanizzazione reticolare del Saronnese” – a cavallo tra le province di Monza, Como e Varese.



Fig. 8 – Letture territoriali a confronto: il caso di “Milano”



Il progetto strategico Città di città, partendo invece dall'ipotesi che l'area provinciale possa essere declinata come ambito di governo metropolitano, tende a “spezzettare” gli ambienti insediativi – in particolare il “Saronnese” e il “nucleo metropolitano centrale”, frammentato in ben 6 aree omogenee o “città”. Gli ambiti individuati si basano sull'assunto tipico della pianificazione strategica, che comuni contermini, tramite un'associazione volontaria, siano portati a proporre soluzioni territoriali di scala metropolitana. Questa premessa rischia tuttavia di sottovalutare gli ostacoli rappresentati dalle dinamiche di competizione tra comuni per attrarre investimenti e dagli elevati costi di transazione indotti dalla cooperazione tra un numero elevato di soggetti (Calafati, 2009: 116-120; European Metropolitan network Institute, 2012: 87). L'esigenza di adattare le strutture amministrative ai fenomeni territoriali è ormai riconosciuta anche da esponenti del paradigma spaziale, tradizionalmente sostenitore delle capacità auto-organizzative dei territori (Lanzani, 2014: 56-58).

Sul piano politico-culturale, alcuni fatti sembrano indicare che l'idea di declinare l'ambito provinciale come ambito di governo metropolitano – sostenuta, anche tramite il progetto strategico “Città di città”, dalla Giunta in carica nel 2004-2009 – si sia indebolita. In primo luogo, perché la “visione strategica” non ha saputo tradursi in politiche e azioni (ad esempio, il Ptcp non è stato approvato entro la scadenza di mandato). Secondariamente, perché alla sconfitta elettorale è seguito il disimpegno delle principali figure politiche che avevano promosso quell'esperienza, le quali hanno scelto in seguito di competere in arene politiche diverse da quella provinciale. Infine, perché neanche nel mondo accademico e nella società civile si era formato un consenso più generale attorno a questa soluzione del problema del governo metropolitano milanese: visioni e proposte alternative venivano avanzate nei medesimi anni (A. Boatti, 2007; Brenna, 2010).



## 5. Paradigma funzionale e paradigma spaziale: dialogo possibile?

Saranno ripresi in questo paragrafo alcuni dei punti principali del dibattito scientifico su limiti e potenzialità dei due paradigmi scientifici, al fine di esplorare l'ipotesi che essi siano riducibili a un quadro teorico unitario, che superi le rispettive rigidità. Si può osservare come il ricorso a delimitazioni spaziali convenzionali, ma ben definite, permetta di elaborare studi comparativi a livello nazionale e internazionale<sup>6</sup>: poiché il concetto di “regione urbana funzionale” è stato adottato da vari organismi di ricerca, si è potuto comparare gli esiti di queste analisi con quelli della procedura ISTAT (Calafati, 2014). Inoltre, l'aggiornamento periodico dei SII permette di analizzare la traiettoria evolutiva di entità territoriali ben più rilevanti delle unità amministrative, dal punto di vista delle politiche territoriali. Tuttavia, l'indicazione di un confine – operazione intrinseca ai metodi funzionali – è riconosciuta come una debolezza concettuale, anche da alcuni esponenti del medesimo paradigma, in quanto essa costituisce “una cesura non giustificata della continuità con cui varia la reale intensità dei fenomeni sul territorio” (Cecchini, 1992: 97).

Più in generale, la critica che è stata mossa ai metodi di regionalizzazione, è quella di “riduzionismo”: cioè di semplificare eccessivamente i fenomeni territoriali, a fronte di una loro crescente complessità e multidimensionalità: “la forma classica del modello di analisi dei flussi pendolari non sembra più costituire da tempo, almeno dopo il declino del modo 'taylorista-fordista' di organizzazione della produzione e della città, un riferimento adeguato per il riconoscimento di 'sistemi' dotati di un certo livello di integrazione economica e sociale” (Vettoreto, 1991: 89). Le ragioni di tale valutazione sono varie: da una parte si sottolinea la mutazione “dell'area di attrazione dei centri metropolitani ... soprattutto per quanto concerne una domanda di lavoro qualificato, tecnico e impiegatizio” (Camagni & Gibelli, 1992: 127); dall'altra si mette l'accento sulla sottovalutazione del carattere posizionale dei fenomeni urbani, sul fatto cioè che “la loro stessa natura e qualità ... dipende dalle condizioni e dalle relazioni di contesto” (Palermo, 1997a: 13). Le linee di ricerca che rientrano nel quadro del paradigma spaziale hanno rinnovato il campo degli studi urbani e territoriali in Italia, in relazione sia all'oggetto (le forme concrete che lo sviluppo territoriale veniva assumendo) sia alla metodologia di ricerca (analisi multidimensionale, che prendesse in considerazione variabili sociologiche, edilizie, economiche, geografiche). Al contrario, le questioni di perimetrazione sono state ritenute marginali e pressoché abbandonate. Tuttavia, proprio su questo punto, le rappresentazioni prodotte nell'ambito del paradigma spaziale sono state oggetto di alcune critiche.

In primo luogo, la diffidenza nei confronti del concetto di *confine* ha portato a trascurare un altro concetto, quello di *densità*. Se, infatti, si ammette che l'idea di città esprime, in ultima analisi, il fatto che le attività umane tendano ad agglomerarsi nello spazio (Sassen, 2001: 82; Storper, 2013) – ossia che un certo luogo sia più denso rispetto ad altri luoghi circostanti –, allora si deve ammettere la possibilità di individuare *un dentro e un fuori*, e quindi un confine – quanto più elastico e variabile, ma comunque un elemento al di là del quale non si è più in “città”. Si noti che questa affermazione non implica un riferimento a una *forma urbana* predeterminata, al contrario essa è applicabile anche alle varie espressioni spaziali della città contemporanea: “città diffusa” (Indovina, 1990), *sprawl* (Bruegmann, 2005), post-metropoli (Soja, 2000). In altre parole, dall'abbandono dell'idea tradizionale di densità urbana a favore di altre formulazioni (Secchi, 2005), non consegue che la delimitazione dell'unità di analisi non sia più necessaria.

Un'altra questione, che sembra rivelare alcune contraddizioni irrisolte in seno al paradigma spaziale, è la reciproca relazione tra le parti e il tutto, cioè tra i diversi ambienti insediativi e la regione urbana nel suo complesso. Da una parte, si sottolinea la relativa *autonomia* dei singoli ambienti insediativi – fino ad affermarne la “non riducibilità” reciproca (Lanzani, 1996: 202; Ischia, 1999: 9) –, dall'altra si continua implicitamente a concepire la regione urbana come un tutt'uno. Questa incongruenza è stata limpidamente riconosciuta da Indovina: “il frammento è tale rispetto ad un tutto di cui è parte; se tutto è frammento niente è frammento” (2005: 14). Ciò equivale a dire che il chiarimento di come e in che grado le diverse parti siano “autonome” rispetto al tutto, richiede un chiarimento sulla questione dei confini (Calafati, 2009: 93). A conferma di ciò, si noti come le immagini dell'area milanese proposte dal paradigma spaziale – nell'effettiva

---

<sup>6</sup> Un'interessante riformulazione del concetto di regione urbana funzionale è stata recentemente proposto dall'OECD (2012).

impossibilità di rinunciare al concetto di confine – abbiano fatto ricorso a delimitazioni ben più convenzionali che le soglie di auto-contenimento, come i confini politico-amministrativi (Provincia di Milano & Politecnico di Milano - DiAP, 2006) o i corsi d'acqua (Boeri et al., 1993).

I due paradigmi sembrano avere entrambi punti di forza e di debolezza. Le immagini derivate dal paradigma funzionale sembrano essere facilmente comparabili ma eccessivamente semplificatrici; quelle derivanti dal paradigma spaziale sembrano essere più accurate ma spesso indeterminate. È possibile uscire da questa *impasse* con una concettualizzazione che mantenga i punti di forza di entrambi i paradigmi? Oppure l'unica possibilità è un'alternativa secca tra l'uno e l'altro? Tenteremo qui di fornire alcuni brevi spunti a sostegno della prima ipotesi, cioè che due paradigmi possano considerarsi *complementari* piuttosto che *alternativi*.

A tal fine, si intende richiamare un importante percorso di ricerca sviluppatosi in Italia nel periodo in esame, nell'ambito della sociologia urbana, in particolare sotto l'impulso di Guido Martinotti. Partendo da una posizione del tutto interna al paradigma funzionale (1988), Martinotti ha suggerito di porre l'attenzione sulle dinamiche che stavano trasformando radicalmente la morfologia fisica e sociale della città. Egli accoglieva di fatto le analisi del paradigma spaziale in merito al moltiplicarsi delle morfologie insediative e alla diffusione urbana, e anzi aggiungeva ulteriore complessità al quadro d'analisi, sottolineando che anche i tradizionali riferimenti sociologici – gli abitanti e al limite i pendolari – erano ormai insufficienti, data la presenza crescente e sistematica di *city users* nell'ambiente urbano (Martinotti, 1993, 1999, 2011). Tuttavia, a differenza dei sostenitori dell'approccio spaziale, egli non abbracciò la tesi dell'auto-organizzazione dei territori, e continuò a interrogarsi sul tema della governance urbana, intesa come “capacità di controllare e ordinare le dinamiche sociali, economiche e politiche che investono le grandi conurbazioni dei paesi con economie avanzate” (Martinotti, 1999: 11). Di conseguenza, egli sostenne la necessità di quantificare in modo più preciso possibile i fenomeni che stavano investendo le agglomerazioni urbane e di coglierne empiricamente le dimensioni e l'intensità. In questo modo, gli strumenti metodologici del paradigma funzionale erano chiamati ad adattarsi alle osservazioni svolte dal paradigma spaziale<sup>7</sup>.

## 6. Conclusioni

La recente ripresa di attività istituzionale riguardo le Città metropolitane in Italia rimette al centro dell'attenzione il tema dell'identificazione dei fenomeni territoriali ed urbani contemporanei. Poiché negli ultimi decenni non sono mancate proposte originali di interpretazione dei fatti urbani emergenti, si è ritenuto opportuno passarle in rassegna e cercare di costruire un quadro unitario in cui analizzarle. Si sono illustrati i caratteri e le finalità di ciascuna di esse e si è proposta una classificazione facente capo a due diversi paradigmi scientifici, denominati “funzionale” e “spaziale”. Nonostante l'effettiva distanza tra i programmi di ricerca attuati da questi due paradigmi, si è ipotizzato che i punti di divergenza teorici e metodologici non siano insanabili. Riprendendo l'impostazione di Guido Martinotti, si è cercato di dimostrare che gli approcci praticati dai due paradigmi possono considerarsi complementari e non alternativi tra loro.

L'affermarsi di nuove realtà territoriali, come effetto della territorializzazione di processi economici pluridecennali, solleva inoltre la problematicità dell'area provinciale come ambito di governo. Dal punto di vista analitico, tutti gli approcci hanno indicato un disallineamento tra limiti amministrativi provinciali e fenomeni territoriali (Palermo, 1997a; Istat, 2005; G. Boatti, 2008; Bartaletti, 2009), mentre i tentativi che hanno privilegiato criteri politico-amministrativi su quelli analitici (Provincia di Milano & Politecnico di Milano - DiAP, 2006) hanno ricevuto critiche al loro impianto teorico e hanno esperito fortune alterne. Sembra quindi ragionevole affermare che i limiti amministrativi delle nascenti Città metropolitane vadano riformulati, per farli coincidere maggiormente con aree omogenee dal punto di vista funzionale o morfologico-insediativo.

---

<sup>7</sup> Lungo questa linea si veda Calafati & Mazzoni (2008). Si veda inoltre Colleoni & Caiello (2013), i quali propongono invece una lettura sociologica di quelle aree a bassa densità già studiate, sotto il profilo delle morfologie insediative, nell'approccio territoriale

Per quanto riguarda il caso di studio – l'agglomerazione urbana milanese – l'elemento di maggior rilievo è l'aver riscontrato che sia le analisi “spaziali” sia un'importante analisi “funzionale” (quella ISTAT) riconoscono l'esistenza di due nuove città *de facto*, formatesi attraverso processi di coalescenza territoriale tra più centri minori, e localizzate rispettivamente nella Brianza milanese e nella valle dell'Olon. Sebbene alcune situazioni territoriali risultino difficilmente interpretabili in modo univoco (esemplare il caso di Monza), il riconoscimento di queste nuove “città” appare irrinunciabile quando si osserva che, in termini di popolazione e di addetti, i Sistemi locali del lavoro di Busto Arsizio – corrispondente in buona parte alla conurbazione dell'Olon – e di Seregno – corrispondente in buona parte alla conurbazione brianzola – sono tra i primi 20 in Italia, comparabili con quelli di Bari o Verona.

---

*Ringrazio Antonio Calafati, Francesco Chiodelli ed Enzo Falco per le discussioni che hanno accompagnato la stesura di questo lavoro. A Matteo Colleoni devo utili suggerimenti, che mi hanno permesso di migliorare il lavoro in più punti.*

### Bibliografia

- Balducci A. (2004), Milano dopo la metropoli. Ipotesi per la costruzione di un'agenda pubblica. *Territorio*, 29-30: 9-16.
- Balducci A. (2005), Una visione per la Regione Urbana Milanese. In M. Magatti, L. Senn, G. Sapelli, C. Ranci, B. Manghi, B. Dente, A. Colombo, C. Ciborra, M. Ceruti, A. Balducci, R. Artoni (eds.), *Milano, nodo della rete globale*. Milano-Torino: Paravia Bruno Mondadori. 231-264.
- Balducci A., Fedeli V., Pasqui G. (eds.). (2008), *In movimento: confini, popolazioni e politiche nel territorio milanese*. Milano: FrancoAngeli.
- Bartaletti F. (2009), *Le aree metropolitane in Italia e nel mondo: il quadro teorico e i riflessi territoriali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- BBSR (2011) *Metropolitan Areas in Europe*. Bundesinstitut für Bau-, Stadt- und Raumforschung (BBSR), Bonn.
- Boatti A. (2007), *Urbanistica a Milano*. Novara: CittàStudi.
- Boatti G. (2008), *L'Italia dei sistemi urbani*. Milano: Electa.
- Boeri S. (1987), Osservare Milano oggi. *Urbanistica*, 89: 44-47.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993), *Il territorio che cambia: ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*. Milano: Abitare Segesta
- Brenna S. (2010), *La strada lombarda. Progetti per una Milano città madre della propria cultura insediativa*. Roma: Gangemi.
- Bruegmann R. (2005), *Sprawl. A compact history*. Chicago: University of Chicago Press.
- Cafiero S., Busca A. (1970), *Lo sviluppo metropolitano in Italia*. Milano: Giuffrè.
- Cafiero S., Cecchini D. (1990), Un'analisi economico-funzionale del fenomeno urbano in Italia. In D. Martellato, F. Sforzi (eds.), *Studio sui sistemi urbani*. Milano: FrancoAngeli. 69-105.

- Calafati A. G. (2009), *Economie in cerca di città*. Roma: Donzelli.
- Calafati A. G. (2014). Città e aree metropolitane in Italia. L'Aquila: Gran Sasso Science Institute. *GSSI Urban Studies Working Papers* n. 1.
- Calafati A. G., Mazzoni F. (2008), *Città in nuce nelle Marche: coalescenza territoriale e sviluppo economico*. Milano: FrancoAngeli.
- Calafati A. G., Veneri P. (2013), Re-defining the Boundaries of Major Italian Cities. *Regional Studies*, 47, 5: 789-802.
- Camagni R., Gibelli M. C. (1992), L'area metropolitana milanese e la legge 142: un approccio economico-territoriale in termini di organizzazione a rete dei centri urbani. *Territorio (prima serie)*, 11: 117-134.
- Cecchini D. (1992), Sui metodi di delimitazione delle aree metropolitane: esperienze precedenti e una proposta. In P. Costa, M. Toniolo (eds.), *Città metropolitane e sviluppo regionale*. Milano: FrancoAngeli. 95-111.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P. C. (eds.). (1996), *Le forme del territorio italiano*. Roma: Laterza-Ministero dei lavori pubblici, Dicoter.
- Colleoni M., Caiello S. (2013), Il peri-urbano e i suoi caratteri socio-territoriali. Una proposta analitica e empirica in Lombardia. *Sociologia urbana e rurale*, 102: 97-115.
- Crainz G. (1996), *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*. Roma: Donzelli.
- Dematteis G. (1990), Modelli urbani a rete. Considerazioni preliminari. In F. Curti, L. Diappi (eds.), *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Dematteis G., Bonavero P. (eds.). (1997), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*. Bologna: il Mulino.
- Ercole E., Martinotti G. (1994), La definizione dell'area metropolitana milanese secondo il criterio di omogeneità. *Amministrare*, 24, 1: 3-33.
- European Metropolitan network Institute (2012) *A Strategic Knowledge and Research Agenda on Polycentric Metropolitan Areas*. European Metropolitan network Institute (EMI), The Hague.
- Fabian L. (2014), Nuove strade a nord-est. In A. G. Calafati (ed.), *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*. Roma: Donzelli. 267-300.
- Fuà G. (ed.). (1991), *Orientamenti per la politica del territorio*. Bologna: il Mulino.
- Hall P., Hay D. (1980), *Growth centres in the European urban system*. London: Heinemann.
- Indovina F. (1990), *La città diffusa*. Venezia: DAEST.
- Indovina F. (2005), La metropolizzazione del territorio. Nuove gerarchie territoriali. In F. Indovina, L. Fregolent, M. Savino (eds.), *L'esplosione della città*. Bologna: Editrice Compositori.
- Ischia U. (1999), Differenti sguardi per un territorio urbano. *Territorio*, 11: 8-17.
- Istat-Irpet (1986) *I mercati locali del lavoro in Italia*. Istat, Roma.
- Istat (1994) *I sistemi locali del lavoro in Italia, 1991*. Istat, Roma.

- Istat (2005) *Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001*. Istat, Roma.
- Lanzani A. (1996), Tra analisi sociale e indagine morfologica. In A. Clementi, G. Dematteis, P. C. Palermo (eds.), *Le forme del territorio italiano*. Roma: Laterza-Ministero dei lavori pubblici, Dicoter. 186-206.
- Lanzani A. (2005), Ripensando Milano e la mega city region milanese. *Archivio di studi urbani e regionali*, 84: 137-195.
- Lanzani A. (2014), Per una politica nazionale delle città e del territorio. In A. G. Calafati (ed.), *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*. Roma: Donzelli. 49-73.
- Martellato D., Sforzi F. (1990), Il sistema urbano come unità d'analisi. In D. Martellato, F. Sforzi (eds.), *Studio sui sistemi urbani*. Milano: FrancoAngeli. 11-37.
- Martinotti G. (1988), Le aree metropolitane: la regione metropolitana lombarda. *Amministrare*, 18, 1: 141-195.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli: la nuova morfologia sociale della città*. Bologna: il Mulino.
- Martinotti G. (1999), Introduzione. In G. Martinotti (ed.), *La dimensione metropolitana*. Bologna: il Mulino. 9-61.
- Martinotti G. (2011), Dalla metropoli alla meta-città. Le trasformazioni urbane al tornante del secolo XXI. In G. Dematteis (ed.), *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*. Venezia: Marsilio. 25-76.
- Morandi C., Pucci P. (2005), La regione urbana milanese tra crescita e trasformazione. In F. Indovina, L. Fregolent, M. Savino (eds.), *L'esplosione della città*. Bologna: Editrice Compositori.
- Moretti A. (1991), Le linee e i nodi del trasporto pubblico come struttura del milanese: da area metropolitana a rete di città. *Territorio (prima serie)*, 10: 11-28.
- Moretti A. (ed.). (1999), *Il paradigma del policentrismo: conoscenza e trasformazione del territorio lombardo*. Milano: FrancoAngeli.
- Munarin S., Tosi M. C. (2001), *Tracce di città: esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*. Milano: FrancoAngeli.
- Nel-lo i Colom O. (2001), *Ciutat de ciutats: reflexions sobre el procés d'urbanització a Catalunya*. Barcelona: Empúries.
- OECD (2012) *Redefining "urban": a new way to measure metropolitan areas*. OECD, Paris.
- Palermo P. C. (1997a), Ambienti insediativi e processi di trasformazione. Verso nuove immagini e interpretazioni della regione urbana milanese. In P. C. Palermo (ed.), *Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese. Atlante delle trasformazioni insediative*. Milano: FrancoAngeli.
- Palermo P. C. (ed.). (1997g), *Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese. Atlante delle trasformazioni insediative*. Milano: FrancoAngeli.
- Parr J. B. (2007), Spatial Definitions of the City: Four Perspectives. *Urban Studies*, 44, 2: 381-392.
- Provincia di Milano, Politecnico di Milano - DiAP (2006) *La città di città. Un progetto strategico per la regione urbana milanese*. Provincia di Milano, Milano.
- Sassen S. (2001), Global Cities and Global City-Regions: A Comparison. In A. J. Scott (ed.), *Global City-Regions. Trends, Theory, Policy*. Oxford: Oxford University Press. 78-95.

Secchi B. (1988), Ritematizzare Milano. *Urbanistica*, 90: 89-93.

Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*. Roma-Bari: Laterza.

Sforzi F. (1990), Problemi di definizione dei sistemi urbani. In D. Martellato, F. Sforzi (eds.), *Studio sui sistemi urbani*. Milano: FrancoAngeli. 41-68.

Soja E. W. (2000), *Postmetropolis: critical studies of cities and regions*. Malden-Oxford: Blackwell.

Storper M. (2013), *Keys to the City*. Princeton: Princeton University Press.

Vettoretto L. (1991), 'Delimitazione' di aree metropolitane. Alcune note metodologiche in margine al seminario "Città metropolitane e sviluppo regionale in Italia: le città a confronto". *Archivio di studi urbani e regionali*, 41: 81-97.